

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



Offerte: Pino Badiale 40€; Piergiuseppe Franciosi 30€; Marta Ramarro 10€; Giovanna Bologna 20€ ; Giuliana 10€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FERIALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Cari lettori e devoti dell'Addolorata Madonna del Mirteto vi saluto in questo ultimo mese dell'anno in nome di nostro Signore Gesù Cristo. Vorrei condividere con voi il mio articolo mariano riflettendo sulla figura di Maria come madre della vigilanza, proprio come figura di questo tempo di Avvento e Natale.

Abbiamo cominciato un nuovo anno liturgico ed è interessante come la liturgia ci invita prima a meditare sulla venuta di Gesù e in seguito sulla sua nascita. Sappiamo che liturgicamente prima del Natale c'è l'Avvento tempo di vigilanza, di preparazione del ricordo della nascita di Gesù (prima venuta) e preparazione della sua seconda venuta in potenza e gloria (seconda venuta).

Nella prima domenica di Avvento il brano del Vangelo pone la sua attenzione nella seconda venuta di Gesù <<*come nei giorni che precedettero il diluvio*>> (Mt 24, 38) e ci invita a stare vigilianti, <<*vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà*>> (Mt 24, 42). La seconda domenica di Avvento ci invita ad un atteggiamento permanente di conversione e ad essere pronto al ritorno di Gesù, verità principale della fede e questo ci aiuta a stare allerti. La terza domenica ci invita alla gioia perché si avvicina l'arrivo di Gesù nel ricordo della sua nascita. La quarta domenica ci presenta Gesù che prepara la sua mamma alla sua nascita, una nascita che ha cambiato tutta la storia dell'umanità.

Maria è stata esaltata grazie a Gesù, lei non si è mai separata da Gesù mai è stata per conto suo, perciò se amiamo Gesù dobbiamo amare anche Maria. Mai dobbiamo separare Gesù da Maria neanche Maria da Gesù. Un vero cristiano deve amare Gesù e Maria.

Grazie al Sì di Maria è stato possibile la nascita di Gesù, <<*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che me hai detto*>> (Lc 1, 38). Questo è il senso del Natale celebrare la nascita di Gesù.

Dio vi benedica, vi conceda un buon cammino di Avvento, un santo Natale e buone feste di fine di anno.

P. Domingo Patix

UNITI NELL'ABBRACCIO DI MARIA

“ Nell'andare se ne va e piange portando le sementi da gettare, ma nel tornare viene con giubilo portando i suoi covoni ...”

Quante volte i miei occhi si sono posati su questa preghiera solenne della Chiesa che vive la storia di un popolo chiamato a lasciare le certezze della vita per affrontare un nuovo viaggio nell'incertezza e nell'insicurezza. Ma nel vortice di questo grande conflitto si è fidato, ha scelto di lasciare tutto per incontrarsi nel suo cammino con la Provvidenza di Dio. Proprio per questo sette anni fa la mia storia si è incontrata con la vostra vita, si è legata a tal punto che per amore è diventata unica. Questo è il fondamento dell'obbedienza che compie il miracolo dell'unità, quell'unità che è scaturita dalla voce potente del Cristo crocifisso per amore “in cui tutti siamo una cosa sola.” E' la strada tracciata da una madre speciale, Maria, che nell'ora del dolore era presente sotto la croce addolorata. L'evangelista Giovanni accenna soltanto alla sua presenza, ma basta per farci capire quale abisso nasconde, quale offerta e affidamento la Madre pone nella misericordia di Dio. Era impossibile che a quel momento la Vergine, madre, “figlia di suo Figlio” non sapesse tutto di suo Figlio. Ella dava tutta la sua fede. Il mistero della Vergine, durante la Passione, sta appunto in quel suo essere la più forte di tutti, anche degli Apostoli. Ella era in piedi, il suo amore di madre raggiunge proporzioni straordinarie. La fede di Maria è arrivata al suo culmine nel momento della Passione; è proprio allora che si verifica un altro grande mistero ; poiché il figlio sta per morire, termina anche la missione della Vergine come madre di Gesù sulla terra. Allora, che cosa può ancora dare a suo Figlio? Non ha più nulla da dargli, ma è accaduto in Lei un fatto immenso perché, vedendo morire il proprio figlio, una madre non può non sperimentare il massimo della sofferenza, specie se lo vede morire non di morte naturale ma giovane e martoriato. Noi sappiamo benissimo che se la più grande prova d'amore è dare la vita per quelli che ci amano, la più grande sofferenza è anche la massima prova d'amore. E Dio l'ha condotta fino a quel punto perché potesse affrontare e superare la più grande di queste prove. Era troppo legata a suo figlio perché non ci fosse anche un mistero di collaborazione; l'amore infatti spinge ad operare insieme. La missione che suo Figlio compirà per la redenzione del mondo è la risposta ad ogni nostro dolore, all'ingiustizia che misteriosamente lega la nostra esistenza e tende a soffocare il nostro grido di speranza che sale dal cuore di ogni uomo. Maria ha sperimentato fin nell'intimo dell'essere la sofferenza che era redentrice. E siccome è certo che essa, a questo punto, conosceva perfettamente la missione del Figlio, è facile capire il posto unico che occupa nella redenzione delle anime; vi è entrata in piena lucidità di fede, attraverso un dolore che è l'apice della sofferenza di una madre.

I VANGELI DEL MESE

4/12/2022 – 2°Dom. di Avvento – Anno A - Mt 3, 1-12

Il racconto evangelico di oggi può essere diviso in tre sequenze: la prima (3,1-3) parla della predicazione di Giovanni nel deserto; la seconda (3,4-6) descrive il predicatore nel suo modo di vestire e di mangiare e nella sua attività di battezzatore; la terza (3,7-12) ci offre una predica rivolta ai farisei e ai sadducei.

Giovanni il Battista è colui che ha preparato gli Ebrei alla venuta del Messia, è da considerarsi l'ultimo profeta dell'Antica Alleanza.

Egli annuncia, con la forza che gli è data dalla fede e con l'autorità che gli è data dal fatto che vive quello che predica, l'avvento del Messia.

Giovanni predica nel deserto, il luogo dove non c'è nulla che ci possa distarre, e si veste e si nutre con essenzialità, poiché altre cose sono più importanti e da curare.

Giovanni *grida nel deserto* perché la gente venga ad ascoltare la Parola. Con la sua potenza la Parola convoca e Dio ci parla dove c'è il silenzio: per sentire la sua voce dobbiamo abbandonare la materialità del mondo (come dovrebbe accadere nella celebrazione dell'Eucarestia...)

E' necessario "*raddrizzare i sentieri*" sui quali camminerà il Cristo, togliere tutti gli ostacoli, che sono i nostri peccati.

Occorre un cambiamento di mentalità, occorre modificare il modo di pensare e di vivere: la conversione ci permette di andare incontro al Messia sapendo che è Lui la nostra meta e la nostra felicità.

Non è sufficiente appartenere alla Chiesa per sentirsi a posto con la coscienza o per essere sicuri di salvarci: dobbiamo produrre "un frutto degno della conversione". Si tratta di mettere la Parola come norma di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni.

Accogliere la Parola significa salvarsi, rifiutarla significa condannarsi.

11/12/2022 - 3°Dom. di Avvento – Anno A - Mt 11,2-11

Questa domenica è dominata dal tema della gioia: "*Rinfrancate i vostri cuori (Gaudete) perché la venuta del Signore è vicina*" (Giac. 5,7-10).

Il brano del Vangelo di oggi ci presenta Giovanni Battista in carcere e non tanto sereno.

Ha un dubbio atroce che lo tormenta riguardo alla messianicità di Gesù che aveva predicato con tanta forza e convinzione. Le notizie che riceve in carcere sulla predicazione e sulle opere che compie Gesù lo lasciano alquanto deluso e amareggiato: non sono comportamenti da Messia!

Giovanni sapeva che il Messia degli Ebrei doveva esercitare il terribile giudizio di Dio, doveva fare fuori tutti quelli che operavano il male, avendo in mano la "*scure*" e il "*ventilabro*".....

Invece Gesù passa il suo tempo ad accogliere i peccatori e a soccorrere i poveri e i malati

Così il Battista decide di fare a Gesù, per il tramite dei suoi discepoli, la domanda: "*Sei tu quello che deve venire ... o dobbiamo attenderne un altro?*"

E qui Giovanni si prende un larvato rimprovero per non aver letto bene la profezia di Isaia che abbiamo nell'odierna 1° lettura (Is 35,1-10).

Infatti Gesù invita i latori della domanda del Battista a constatare i segni profetizzati da Isaia della presenza, nel mondo, del Messia: i malati nel corpo (i ciechi, i sordi, gli zoppi) vengono sanati e i poveri ricevono la Buona Novella.

Dunque il Messia è nel mondo, anche se si comporta in un modo differente da come Giovanni e molti altri Giudei si aspettavano.

Ciò che caratterizza il Messia è l'amore misericordioso, che Lui vuole sia esercitato dalla Sua Chiesa.

Chi è nel dubbio, come Giovanni, deve poter vedere nella vita della Chiesa le opere realizzate con l'amore misericordioso che deve unire e far agire i cristiani che la costituiscono.

Soltanto se esercitiamo la misericordia si può dire che il Regno di Dio è cominciato.

18/12/2022 - 4° Dom. di Avvento - Anno A - Mt 1, 18-24

In questo brano Matteo non si limita a narrare un avvenimento, ma ci dice alcuni aspetti del bambino che è nato.

Ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Gesù, rispondendo alle necessità della comunità a cui indirizza il suo racconto. Il Vangelo di Matteo è rivolto ad una comunità di Ebrei convertiti al Cristianesimo, legati ancora alle loro radici, alla loro storia.

Si capisce perché il Vangelo di Matteo è ricco di citazioni e di rimandi all'Antico Testamento e viene sottolineata l'appartenenza di Gesù al popolo d'Israele.

Egli appartiene all'umanità, è discendente del re Davide ed è la manifestazione delle promesse messianiche di Dio fatte ai profeti. Il sottolineare la sorprendente verginità di Maria ce lo fa ritenere un puro dono di Dio, lo identifica come Figlio di Dio, come hanno sempre fortemente ribadito la Chiesa antica e i Padri dei primi secoli.

Egli è chiamato con due nomi: Gesù (in ebraico Yeoshw `a= "Dio salva") ed Emmanuele ("Dio con noi"). E i suoi due nomi ci dicono che cosa farà nella sua vita: salverà gli uomini dai loro peccati e sarà accanto a loro tutti i giorni.

Nella realizzazione del progetto di Dio svolge un ruolo fondamentale Giuseppe, il Giusto, che accoglie con fede il mistero dell'Incarnazione.

Giuseppe decide di non ripudiare Maria con un atto pubblico (una specie di divorzio, considerando che nella cultura ebraica il fidanzamento era di fatto considerato atto di matrimonio) ma di "rimandarla in segreto". Questo suo comportamento non ci deve far pensare ad un fidanzato deluso dalla sua amata e quindi deciso a chiudere lì la storia! Giuseppe non si riteneva all'altezza di Maria, si sentiva inadeguato a stare vicino alla donna avvolta dal mistero di Dio.

Ma è Dio stesso che affida a Giuseppe una missione : lui, figlio di Davide, non deve abbandonare Maria ma deve farla sua sposa e al Figlio che nascerà dovrà fare da padre.

Un padre con tutti i diritti, anche quello di imporgli il nome.

Gli ultimi due versetti ci descrivono l'ubbidienza di Giuseppe. Come Maria

rispose all'angelo "Ecco la serva del Signore, si compia in me come tu hai detto" (Lc 1,38), anche Giuseppe dice la stessa cosa con i fatti: prende con sé Maria e dà al Figlio di Maria il nome Gesù.
Come Maria e Giuseppe accogliamo Gesù che sta per venire.

25/12/2022 – Natale del Signore - Messa del giorno – Anno A - Gv 1, 1-18

L'inno che leggiamo nel Vangelo di oggi ci parla dell' Incarnazione con un linguaggio ricco di simboli e di intensità.

Il Cristo è presentato come "il Verbo" (in latino=" la Parola") e ci rimanda all'A.T. che attribuisce alla Parola di Dio l'azione creatrice, manifestazione della sapienza di Dio, che tutto ordina nell'armonia dell'essere.

Gesù è dunque all'origine del creato e della vita ed è nella pienezza della divinità.

Egli, la "luce"(cioè la vita e la salvezza), viene a sconfiggere "le tenebre" (il rifiuto di Dio e la contrapposizione alla salvezza che offre Gesù).

Il suo precursore, Giovanni, ha il compito di annunciarlo e di portare gli uomini alla Fede, e non è lui il Messia, ruolo che alcuni Ebrei gli avevano attribuito.

La venuta di Gesù nella storia suscita comportamenti contrastanti di rifiuto e di accoglienza.

Il tempio di Gerusalemme, dimora di Dio, viene sostituito dalla "carne" di Gesù. Dio viene ad abitare con gli uomini, condivide tutto ciò che fa parte dell'umana condizione: lo spazio, il tempo, la vita, la morte. L'evangelista Giovanni ha molto a cuore il tema dell'incarnazione, probabilmente per contrastare il sorgere delle dottrine gnostiche che, volendo conservare la purezza della trascendenza divina, negavano la reale incarnazione di Dio.

Gesù porta all'uomo "grazia su grazia", ovvero l'effusione costante e piena della salvezza, e "la verità", ovvero la rivelazione di Dio e del suo mistero. Santo Natale, con la speranza che la "Luce del mondo" illumini la mente di tutti gli uomini per far trionfare il Bene.

Claudia Pugnana

Che aspetto ha l'amore?

Ha le mani per aiutare gli altri, ha piedi per affrettarsi verso il povero e il bisognoso,

ha occhi per vedere la miseria e il bisogno,

ha orecchie per ascoltare i sospiri e i dolori degli uomini.

Ecco come è l'amore."

Sant'Agostino

LA FESTA DI SAN MARTINO

Oggi, nella storica Chiesa di S.Martino, si svolge una solenne S.Messa in occasione della festa di San Martino.

S.Martino e S.Giuseppe sono i patroni della nostra parrocchia e quindi i fedeli sono corsi in grande numero per prendere parte a questa sentita cerimonia.

La Chiesa è davvero stracolma di fedeli e commovente è la partecipazione di un gran numero di bambini e bambine che occupano i primi posti e che fanno da corona al Santo Altare.

Molto belli i canti eseguiti dalla "Corale" di San Giuseppe diretta da Piergiuseppe e molto profonda l'omelia di Padre Michele che di seguito riporto: "Buongiorno. Siete contenti, ragazzi? Anch'io sono molto contento del fatto che abbiate accettato il nostro invito. È stata una gradita idea delle nostre catechiste per festeggiare, tutti insieme, la festa di San Martino. Vi abbiamo anche preparato un piccolo ricordo che vi verrà consegnato al termine della S.Messa.

Un pensiero sul Vangelo odierno prima di parlare di S.Martino.

Siamo oramai alla fine dell'anno liturgico. La prossima domenica sarà la festa di Cristo Re e fra quindici giorni cominceremo il nuovo Anno Liturgico che la Chiesa ha fissato nella prima domenica di Avvento per prepararci alla grande festa del Natale.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato parla della fine del mondo però c'è una cosa molto importante che Gesù dice ai suoi discepoli: "Ci saranno momenti difficili!".

Anche oggi c'è la guerra, ci sono i terremoti, c'è la fame nel mondo, "però - dice il Signore - sarà l'occasione per dare testimonianza della vostra fede in Cristo", come questa mattina. Siamo venuti per festeggiare la festa di S.Martino e partecipiamo alla Santa Eucaristia, chiedendo al Signore che ci dia la sua santa benedizione. Dice Gesù ai Suoi discepoli: "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita". Cioè, dobbiamo dedicare ogni momento all'accoglienza del Signore. Lo dirò più volte, come ho già detto all'inizio, a questi bambini ed a tutti voi che avete accolto l'invito di vivere questo momento con Gesù in questa Santa Eucaristia, con l'aiuto e l'intercessione di San Martino.

Ma chi è San Martino? San Martino è nato in Ungheria nel 316 dopo Cristo. In quell'anno c'era ancora la forte persecuzione contro i cristiani perché Costantino, il grande imperatore romano, non aveva ancora fatto pace con la Chiesa, cosa che avverrà nell'anno 317. Quindi un anno prima è nato questo bambino chiamato Martino.

La sua famiglia non credeva in Cristo. Era una famiglia pagana che credeva in altri Dei romani: il Dio del Sole, la Dea Luna, insomma altri Dei, però la sua famiglia si trasferì a Pavia. Pavia è una provincia della Lombardia e lì, da bambino, si è interessato alla conoscenza della vita di Gesù, rimanendone affascinato: questo ovviamente di nascosto alla famiglia. Il papà di Martino era un soldato già veterano e già in pensione, motivo per cui gli venne affidato un appezzamento di terreno a Pavia, però vigeva la legge che un figlio, se maschio, nato da una famiglia il cui papà aveva fatto il servizio militare, il bambino doveva diventare anche lui soldato. Così, a 18 anni, Martino divenne un soldato.

Poi su San Martino si racconta un fatto che ricordo tutti gli anni e che ha dato origine all' "estate di San Martino" perché si racconta che un giorno Martino, già cavaliere e col suo bel cavallo, un giorno in cui faceva molto freddo, vide un povero, un mendicante, al bordo della strada, seminudo ed esposto al grande freddo e

Martino scese dal suo cavallo, estrasse la sua spada dal fodero e divise in due parti il suo mantello. La metà la diede a questo mendicante, povero, perché si riparasse dal freddo. All'istante, scomparvero le nuvole ed apparve un sole splendente. Si racconta anche un altro fatto: in quella notte Martino fece un sogno e nel sogno vide Gesù coperto dalla metà del suo mantello e - sempre nel sogno - Gesù diceva ai Suoi Angeli: "Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito" e quando Martino si svegliò vide il suo mantello tutto intero, di nuovo intero. Il suo mantello non era più diviso. Ecco perché si dice "l'estate di San Martino". Allora quel Gesù che disse ai suoi Angeli: "Martino che mi ha coperto col suo mantello" e quindi ha diviso il suo mantello e ne ha dato la metà al povero, ebbene era Gesù in quel povero. Mosso l'animo da tale episodio, Martino richiese il Battesimo la Pasqua seguente.

Ma Martino non era contento di fare il soldato per cui a quarant'anni chiese di essere lasciato libero di non continuare a fare il soldato e ciò gli venne concesso. Allora incominciò a studiare e diventò sacerdote, ma desiderava vivere una vita da eremita e cioè un sacerdote che si ritirasse, da solo, a pregare, a contemplare, pregando in continuazione.

Diventò quindi un sacerdote Monaco, appartato dalla gente, ma continuò a fare del bene, a fare la carità ed era molto conosciuto perché con le sue parole riusciva a scaldare i cuori non solo dei bambini, ma anche degli adulti. Per questo era molto conosciuto e considerato un grande sacerdote.

Quando aveva 55 anni, muore il Vescovo di Tours che faceva servizio in Francia e Martino era già sacerdote. Ebbene, quando muore il Vescovo di Tours la gente voleva che Martino, da sacerdote che era, diventasse il proprio Vescovo, ma Martino non voleva: era contento, facendo la carità, di essere sacerdote e non voleva questo importante incarico prestigioso. Quindi non era lui che voleva diventare vescovo, ma era la gente che lo voleva. Era famoso perché era umile, semplice, capace di dare coraggio in quel tempo travagliato. Diventò Vescovo di Tours e si batteva strenuamente in difesa della fede cattolica. In quel tempo c'erano infatti tante, tante eresie. C'era un'eresia che sosteneva che Gesù non era Dio, ma un semplice uomo e Martino impiegò tutte le sue forze per combatterla ed arginarla. Inoltre, diede tutto quello che possedeva ai poveri.

Allora possiamo dire tre cose di San Martino:

- fu soldato per forza perché il suo papà era soldato ed anche lui doveva diventare soldato per forza;
- fu Vescovo per dovere, perché Lui non voleva essere vescovo e quindi Vescovo per dovere;
- fu invece sacerdote per scelta perché lui desiderava essere sacerdote, essere un Monaco, un sacerdote in preghiera.

Morì l'8 novembre del 397, a Candes, mentre era in visita per mettere pace tra il clero locale. I suoi funerali furono celebrati l'11 novembre, nella sua Tours. Tale data, secondo l'usanza del tempo, è stata poi fissata come giorno della sua commemorazione liturgica.

Chiediamo al Signore, per intercessione di San Martino, perché anche noi possiamo diventare umile e semplici, nel nome di Cristo e, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, di dare testimonianza della nostra fede in Cristo Gesù e perseverare ogni giorno con la preghiera. Chiediamo questo al Signore perché ci doni sempre la Sua grazia e chiediamo l'intercessione della nostra Madre Santissima che ricordiamo in questa Chiesa come "Madonna della Salute". Amen.

ANTONIO ANDREOLI

Credo di non sbagliare, ed Elio me lo confermerà, che l'ortonovese più "meritevole" della nostra storia sia stato Antonio Andreoli. (Elio ha scritto un libro su di lui, ed invano ha proposto un riconoscimento pubblico. Io ve ne faccio un brevissimo riassunto). Antonio era un contadino, "scarpe grosse e cervello fino", che il 3 febb. 1644, sposò Maria Ceccardi, figlia di Ceccardo Ceccardi, appartenente ad una famiglia facoltosa con origini nobiliari, molto influente nel potente Capitolo dei canonici sarzanesi (hanno avuto anche due vescovi). Con il loro aiuto ottenne l'incarico di "amministratore e sub locatore" di una grande estensione di terre che il Capitolo possedeva, da Ortonovo a Lerici. Una lacera "pandetta dei debitori", scritta probabilmente dalla moglie, perché lui era illetterato, rende perfettamente l'idea delle ingenti entrate del "conductor terrarum". Una montagna di soldi, che prestava a chiunque, anche ai Comuni a un tasso del 3-4%. Amantissimo del suo paese, spese ingenti somme di denaro per arricchirlo. Ne cito solo alcune: l'orologio del campanile (ora nel museo genovese), l'altare del Rosario alla Madonna, l'organo, l'altare di sant'Antonio nella nuova san Lorenzo, ecc. ecc; ma, soprattutto, realizzò un'opera altamente meritoria che poche città e paesi avevano ancora. Ed è per questo che dovrebbe essere ricordato ed onorato (altro che via Togliatti). In tempi così lontani istituì una scuola pubblica gratuita per tutti i ragazzi di Ortonovo e "villa di Casano" (ed ecco spiegato il perché di così tanti personaggi illustri in paese). Si assicurò inoltre che continuasse ad operare anche dopo la sua morte. "Il 15 giugno del 1689 il "Parlamento" di Ortonovo accettava l'oblazione di 4500 scudi in tanti "capitali di censo" a condizione di pagare una rendita stabilita al 3-4%, circa 675 lire, ad un maestro o due che insegnasse: *Grammatica, Umanità, Rettorica, Logica, Scrittura, Lettura e Religione*". La scuola aveva sede nella sua casa sita in Piazza di Sopra (Perché non Piazza Antonio Andreoli?). La scuola Andreoli, la più antica scuola pubblica della Regione lunigianese, superò indenne il periodo napoleonico e fu riconosciuta valida anche dal nuovo governo Sabauda. Durò 200 anni. Fu soppressa nel 1897 con l'avvento delle scuole Comunali e Statali, e il Comune, naturalmente, s'incamerò il lascito. (Una curiosità. Fra le famiglie da cui scegliere un maestro, c'era anche la famiglia Bosoni, dove, un altro contadino scarpe grosse e....) Antonio Andreoli voleva disperatamente un figlio, ma Maria morì senza averglielo dato. Subito sposò la sorella più giovane, già vedova Viola (famiglia del Vescovo Ambrogio Viola), sepolta poi, assieme a lui, nel suo bellissimo altare del Rosario al Santuario (intrigante quell'"amor sol" sulla lapide... perché?). Ma neanche *Caterina de Ceccardi* gli darà un erede; allora lui pensò bene di istituire una scuola pubblica, così da affidarsi tutti i bambini del Comune. Nessuno in tempi così lontani fece quello che ha fatto lui. (Per ridere... O piangere: una volta, uno mi disse: "E si..., adesso dobbiamo intitolare una piazza anche a un contadino che non sapeva ne leggere ne scrivere!"). (Da una ricetta conservata in archivio: quando s'ammalò la moglie Maria, i cerusici la curarono con : Al mattino: acqua di fiori d'arancio, capelvenere, salsapariglia in brodo di radicchio. A pranzo: un infuso di cremor di tartaro, acqua di rose in brodo di radicchio e cicoria. Inoltre sei mignate sul corpo per cavar il sangue malato. La sera: un brodo a base di occhi di granchio messi a macerare in agro di cedro, alchermes, giulebbe perlato in zucchero rosso. Per alleviare il dolore alle gambe e il gonfiore: un bagno con acque di rose, olio di cannella, fiori d'arancio, aneto, semi di meloni e aceto di vino. Per quella terapia Antonio sborsò ben 48 scudi da lire quattro l'uno. Una cifra elevatissima. La povera Maria morì subito, aveva 55 anni).

SILVERIO BEGGI

I Vescovi di Luni, incontrarono sempre molte difficoltà a governare le 300 parrocchie della loro Diocesi, ma le “rogne” maggiori le ebbero con la pieve di Sant’Andrea di Carrara dopo che una improvvida donazione del Vescovo Gottifredo II, nel 1151, la assegnò al Monastero dei Monaci di San Frediano di Lucca. Da quel giorno la pieve fu considerata “*Nullis Diocesis*” ed iniziarono dispute e liti continue, secoli dopo secoli. Si giunse così fino al 1766, quando il Vescovo di Luni Lomellini dette l’incarico al procuratore Silverio Beggi (un grande topo d’archivio; come il nostro Elio Gentili), un dotto sacerdote di 35 anni nativo di Ortonovo. L’avvocato Beggi aveva alle spalle seri studi giuridici e una spiccata passione per la ricerca d’archivio. Prima di tutto andò a Roma a visionare le 24 Sentenze già emesse dalla Sacra Rota, poi negli archivi di Lucca, di Carrara e di Massa. La sua azione era così “asfissiante” che fu insultato e anche percosso a sangue, ma nulla riuscì a fermarlo. Si giunse finalmente all’Udienza in Sacra Rota. La causa fu lunga e procedette con alterne fortune; finché il 26 Febbraio del 1767, Silverio Beggi poteva comunicare al Vescovo di Luni, in Sarzana che: “...una vittoria si grande è immortale...”, e la chiesa di Sant’Andrea, dopo 615 anni ritornò sotto la Diocesi di Luni. La nuova sentenza fu avallata definitivamente da un “Breve” di Papa Clemente XIV, il 19 settembre del 1770, e metteva finalmente la parola fine alla secolare controversia: “*praefacta ecclesia restituendam et reponendam fore, et esse in suum pristinum saeculare status*”. Parole che rendevano nullo il contratto di donazione fatto nel 1151 dal Vescovo Gottifredo II” e, il 19 Ottobre il Lomellini col suo procuratore Beggi entrò nella sua chiesa e ordinò “*che siano levate le armi o insegne di San Frediano dalla chiesa canonica di Sant’Andrea*”. Silverio Maria Beggi è nato a Ortonovo il 20 giugno 1730. La famiglia era di antichissime origini, e tra le più facoltose del paese. I Beggi, come i Ceccardi e i Bianchi, occuparono in maniera continuativa le massime cariche all’interno della municipalità ortonovese e della parrocchia. Tra i personaggi eminenti del casato si ricorda un Giulio Beggi che nel secolo XVI ricoprì la carica di Segretario di Camera del duca Cibo Malaspina di Massa e racconta le sfarzose nozze tra Veronica Cibo Malaspina e il duca di San Giuliano, Medici. Fu lui che organizzò gli sponsali e che scrisse una commedia recitata al castello, molto apprezzata. Anche oggi i suoi scritto sono pregiati reperti storici. Grande fama si guadagnò anche il medico Bonifazio Beggi che nel 1730 debellò, in paese, una grave epidemia di peste; esiste anche una maestà col suo nome alla piazzetta. Silverio Maria Beggi fu per lunghi anni al fianco del Vescovo Lomellini come Procuratore di Curia. In seguito fu nominato Provicario Generale e canonico della Cattedrale di S. Maria Assunta. Moriva a Sarzana l’8 marzo 1806.

Romano

L'EURO CONTRO L'EURO

A molti l'euro fece rimpiangere la vecchia lira. Più conveniente, che permetteva di riempire la borsa della spesa. La nuova moneta con i suoi rincari, la borsa la riempie solo a metà. Ma per il signor Euro l'avversione alla moneta comunitaria non riguardava il fattore economico, bensì tutt'altra cosa. Il protagonista della vicenda, ottantasette anni portati con nonchalance, al momento dell'introduzione dell'euro, scattò su tutte le furie.

“Ma tu guarda- ripeteva sino allo sfinimento – hanno usato il mio nome per coniare la nuova moneta. È vera usurpazione. Questo fatto non mi va giù. Ed io non la userò mai !” E così fece. Pur mantenendo le sue abitudini: la mattina al bar a fare colazione e leggere il giornale, poi dal tabaccaio per fare scorta di sigari, e qualche volta il pomeriggio una capatina al Circolo per la partita di biliardo, girava, ma con in tasca le vecchie lire, che nessuno naturalmente accettava. Nel quartiere la cosa era nota e i commercianti tolleravano, anche perché la moglie, con certissima pazienza, faceva il giro per saldare “i debiti” del marito. *“Devi rassegnarti al cambiamento – gli ripeteva continuamente - te ne devi fare una ragione. Sono arcistufa di fare il giro dei quattro cantoni per onorare le tue spese. Le lire non le vuole nessuno.”* Ma lui l'aveva presa assai male. Lo infastidiva sentire pronunciare “quel nome” in ogni luogo, nei negozi, per strada, alla TV e sui giornali. Se lo sognava anche di notte: un incubo. Ma quando un bel giorno qualche conservatore (forse politico) paventò l'idea d'un ritorno alla lira, Euro provò grande euforia, ridimensionata poi quando la proposta rimase lettera morta. Profondamente deluso continuò nella sua performance. La svolta arriverà (e menomale) a seguito di un fatto in cui l'uomo dovette cedere all'evidenza. Una mattina prima di raggiungere il bar, Euro sentì un impellente bisogno fisiologico. Nelle vicinanze si trovava una postazione di WC pubblico. Lo raggiunse. Ma il suo utilizzo richiedeva l'introduzione di una moneta metallica di un euro. Ahimè! Si sentì perso. *“E adesso, dove lo prendo un euro?”* Per fortuna transitava di lì un passante *“Meno male – sospirò Euro – è l'angelo custode.”* Si avvicinò per chiedergli aiuto. *“Mi scusi signore, potrebbe farmi un favore? Mi servirebbe un euro per usare la toilette. Purtroppo sono uscito- aggiunse mentendo- ed ho dimenticato il portafoglio a casa. Stia certo che glielo restituirò. Le lascio il mio indirizzo, mi ci telefona e scendo.”* “ Per così poco- rispose l'uomo con un sorrisetto ammiccante - non è proprio il caso. Le do la moneta molto volentieri.” La circostanza riuscì a smuovere la cocciutaggine di Euro che da quel giorno decise di uscire di casa rifornito delle nuove monete. Contento lui, ma soprattutto la moglie che non doveva più tampinarlo. E soprattutto a poco a poco si smorzò l'eco delle voci dei malpensanti, ai quali, se qualcuno oggi dovesse chiedere: “ Ma Euro, per definizione, chi era costui?” In molti risponderebbero: “Euro contro l'euro.”

Anna Maria Tarolla

IL GIOVEDÌ : GIORNO DEGLI GNOCCHI

Ricordo quando il giovedì la mamma faceva gli gnocchi: per me e mio fratello era una festa, diciamo, una domenica minore. Tornati a casa da scuola, mentre la mamma si affacciava in cucina, mio fratello tirava fuori i suoi album di figurine, uno era dei calciatori e l'altro, quello che ovviamente io preferivo, era di attori del cinema. La figurine di John Wayne, Kark Gable, Errol Flynn, Rita Hayworth, Janet Leigh, Marlene Dietrk, Greta Garbo e via dicendo, mi facevano sognare incantata osservando i loro volti. Le attrici erano molto belle con i vestiti stupendi che indossavano. Certo A quel tempo non avevo nessun termine di paragone, perché nella realtà le donne, anche le più belle, non avevano a disposizione quei vestiti luccicanti.

Ricordo, c'erano anche le figurine sul ciclo della vita, che raffiguravano una bellissima donna vestita di trine ottocentesche, ritratta nelle varie stagioni della sua esistenza.

Torniamo al pranzo: quando gli gnocchi arrivavano in tavola, era una gioia e mangiando insieme avevamo tutti la consapevolezza di quanto fosse importante la serenità e la gioia della famiglia.

Mio fratello aveva anche i libri del Reader's Digest, una piccola rivista americana tradotta in italiano. Leggendo le storie incredibili che si raccontavano lì dentro, ho affinato il gusto della lettura e la curiosità per le vicende umane che non avrei mai scordato. Le storie dell'orfanello sopravvissuto ai pericoli del bosco, le storie ambientate nel deserto del Sahara, le isole dei pirati con i tesori nascosti, avventure e disavventure che mi avrebbero accompagnata nel tempo. Piccole cose, che ora mi sembrano lontanissime, a volte persino banali, ma ricche di una bellezza di fondo che oggi mi sembra irraggiungibile.

Siamo prossimi al Natale ed è bello entrare nel clima speciale di questa ricorrenza. Non possono passare inosservati il brulichio intenso di persone piene di fretta, l'intenso lavoro per allestire le vetrine dei negozi, l'addobbo degli alberi natalizi, sistemare le luminarie nelle strade principali e nelle piazze. Nelle case si accende la frenesia per fare il presepe. Non è Natale senza presepe. Tutte le volte che lo facciamo ci accompagna la magia del momento: passano gli anni, ma un po' di emozione fa sempre capolino. Con quanta cura posizioniamo la grotta!! La capanna, con la presenza dei pastori e tante pecorelle, che sono quelle che riempiono il presepe, è sempre il centro dell'attenzione. Nelle casette le lucine multicolori, quando sono accese, si riflettono dalle finestrelle con effetti suggestivi. I monti sono pieni di neve: io uso la farina di grano ed anche un po' di cotone idrofilo ben allargato per avere l'effetto nuvola. Le viuzze con i sassolini bianchi portano i pastori verso la Cometa, ferma sopra la grotta, e recano doni per il Bambinello.

Nella grotta, dietro la mangiatoia, non possono mancare l'asino e il bue, umili testimoni della lieta novella. Ora è tempo di zampogne e zampognari che nelle piazze suonano e cantano la Pastorella e i canti di Natale.

Ed ecco, che piano ... piano l'atmosfera un po' ovattata ci avvolge, trovandoci tutti a vivere la Festa più bella dell'anno: la nascita di Gesù Bambino. Purtroppo sta diventando la festa religiosa più laica dell'anno, perché presi da pensieri diversi (i regali, le vacanze sulla neve, il cenone) che distraggono e ci nascondono il senso vero di questo giorno speciale.

Lasciamoci trasportare a cuor leggero, perché mai come in questo momento, necessitiamo tutti di maggiore dolcezza e tranquillità. Il prossimo Natale sia per ognuno ricco di buoni propositi concreti, di salute e di pace vera che nasce solo dal rispetto reciproco, elemento che non si produce in fabbrica, ma è, o dovrebbe, essere presente nell'io in ciascuno.

Auguri di un santo, sereno e buon Natale.

Marta

I nostri poeti

A C Q U A

Acqua di mare,
di fiume,
di lago,
acqua che scorri,
ovunque
tu simbolo di purezza
e testimone
delle brutture del mondo,
lava senza sosta
il cuore dell'uomo.

Acqua
che ti porti dietro
tutto quello che trovi,
lascia a chi ti guarda
la speranza
di non trovare mai più
cadaveri di giovani drogati.

M. Grazia Podenzana Belli

D O N N A

Piangi
giovane donna
al prato al giardino
dove la tempesta infuria
il cuore è pieno di lividi
lotti da sola impavida
al vento alla pioggia,
sei nata principessa
ma la vita ti ha resa guerriera
sei una rosa
che sboccia ad ogni primavera
ed abbellisce il giardino della vita
sorridi giovane donna
la tempesta ha esaurito la sua furia
l'arcobaleno ha ricamato il cielo di
speranza.

Maria Serponi

IL RINNOVARSI DEL MISTERO

Già pregna, questa terra di novembre,
o amante ancora in cerca dell'abbraccio,
s'adagia in bei tappeti di velluto;
ad un colpo di vanga si rinnova,
da secca e dura in morbida e umorosa;
gettati gli anni, i secoli e le ere,
apre il suo seno, pronta a rifigiare.
In ginocchio alla sponda di quel letto,
vi imprimo con la mano il segno lieve
di una furtiva effimera carezza;
inabile a sanare il disamore;
pur grata al rinnovarsi del mistero.

M. Giovanna Perroni Lorenzini

IL TEMPO

Scorre il tempo
in un gioco inesorabilmente
corto.
Passano troppo forte gli anni,
veloci come le onde
che si schiantano sulla scogliera
stanca.

Si ritrovano gli amici
dell'infinita memoria,
per una birra:

“Sembra ieri ch'eravamo
bambini, troppo araldi
forse, troppo sfacciati.”

Si ritrovano i venti candidi
delle carezze, dopo aver
percorso tutto il mondo,
sempre, apparentemente, uguali,
immutati.

La personalità del tempo
è rigorosa e spietata.

“Non perdere tempo, godi di tutto quello
che hai
e godi di tutti quelli che hai e che ti han-
no”
sembra dire.

Andrea Valentini

LA RACCOLTA DEL FIENO

Nell'estate che va a finire
io seguo nell'aria profumo di fieno.
Di vesti colorate il prato raso si compiace,
sventolio laborioso di sottane larghe
nascondono donne di campagna:
tepure di festa.

Il prato si spoglia
s'allarga di fieno il covone
si riempie di abbondanza l'aria.

E il caro profumo agreste ti investe.
E' una festa il prato. Profuma, delle donne,
la pelle di fieno che è giunto a seccare.

Giochi di risa e grida si smorzano sotto l'olmo;
di pane è ricca la campagna, di vino è gonfia
la campagna: si saziano le donne sudate.

Fiorella Bologna

LAPIDI

Le bianche coltri marmoree
che coprono con pietosa dignità
biancheggianti ossa
di chi fu tra noi, hanno perso
col tempo il candore.
Erbe maligne salgono ai bordi,
frastagliandone la continuità.
Placche scure e rivoli essiccati
di ceri, ne solcano la superficie.
Petali caduti da corolle avvizzite
che da tempo non sono più state
rinnovate. Senso di abbandono.
I nomi, le date, quando ancora
vivo era il dolore,
erano lucenti i vivide.
Ora manca qualche lettera.
Le altre opache, illeggibili.
Paradossalmente sarebbe triste,
sapere che gli amici,
non si soffermano più
a quella tomba.
Non c'è più il tuo nome.
Silvano Puglia

NATALE

Dolci sono i rintocchi
delle campane,
gaio è lo schiamazzo
del fanciullo.
Cantate la gloria
di chi vi ha dato tanto
e non ha preteso niente.

Fuggevole giorno
Rincorso con affanno
e mai raggiunto.
Esplode il mondo
attorno al tuo nome,
ricco di allegria
mista a tanta tristezza.

Ma tu cerchi di dare
tanto amore
in un giorno troppo corto,
in una vita troppo scialba.

Franco Zucconi

IL MIO AUTUNNO

Il mio autunno
Autunno
S'ingravidata di frutti
e s'incurva nei rami carichi,
in paziente attesa
di essere spogliato;
ristora
d'un più fresco tepore
le ormai pendule foglie,
che non soffrano,
non s'accorgano
se l'umore vitale intanto si ritrae.
Il mio autunno
è più avaro
è meno lene.

M.G Perroni Lorenzini

Caro Gesù Bambino,

per la ventinovesima volta sono qui a proporti i miei mugugni che di anno in anno si sono fatti più duri e circostanziati.

Alla mia età se non me li tolgo ora i sassolini, che non sono nella scarpa, ma dentro di me, quando potrò farlo? E' lungi da me anche la più remota e improponibile ipotesi di fare paragoni, eppure mi sembra che papa Francesco non trascuri alcuna opportunità per colpire il clericalismo, il conformismo e il tran tran interni alla Chiesa e le gravi storture della società "civile" e dei suoi egoisti reggitori, in preda ad esacerbate manie di successo e di grandezza, quasi fossero gli unici autorizzati a decidere la sorte dei popoli, ma troppo spesso con scarse competenze e visione della realtà, mentre miliardi di persone sembrano migranti senza valore che illegittimamente hanno occupato il pianeta Terra.

Papa Francesco ha messo a tacere il Patriarca di tutte le Russie polverizzando le sue povere argomentazioni pro guerra giusta ("Noi non siamo chierici di Stato").

E' andato in Bahrein per il "Bahrein forum for dialogue" a dare una lezione di civiltà sui diritti civili, uguali

per tutti senza distinzione, contro le discriminazioni che minano la dignità e le libertà civili e religiose (es.:

l'assurda e violenta intolleranza tra sunniti e sciiti, il maschilismo che relega la donna a ruoli marginali e di sudditanza, intere popolazioni private dei più elementari diritti alla sopravvivenza.)

Ha partecipato ad Astana in Kazakistan all'incontro interreligioso mondiale per affermare come nessuna fede religiosa propugna e sostiene -o possa farlo - la follia tragica della guerra, mai giusta.

Finora, purtroppo, con scarsi risultati concreti, ma occorre seminare e pensare che il seme di grano germoglia proprio con i rigori dell'inverno presentando a primavera piccole piantine vogliose di crescere e dare all'uomo grandi spighe piene di frutto.

Mi ha fatto riflettere il brano del Vangelo di Luca relativo a Zaccheo, il piccolo pubblicano, che vuole con tutte le sue forze vedere il volto del profeta che propone all'uomo una nuova prospettiva della vita e sale sul sicomoro. Ovviamente non passa inosservato e Gesù lo chiama a sé.

Il problema immane dell'oggi è la pressoché totale mancanza di persone che come Zaccheo sentano fortemente il bisogno di cercare, vedere e capire.

Le conseguenze sono drammatiche sul piano morale: violenze di ogni tipo, omicidi anche all'interno delle - chiamiamole ancora - famiglie, delinquenza, baby gang e bullismo diffusi, droga usata come il pane quotidiano, assoluta mancanza di rispetto reciproco verso la vita, quasi che la norma sia dominare senza regole e limiti.

Altro che "homo sapiens sapiens"!!

Sul piano religioso constatiamo l'estesa mancanza di una fede vera e di scelte serie e definitive che ha prodotto e produce sempre più disaffezione e abbandono. Le chiese si svuotano (restano soltanto quelli degli anni "anta anta." E poi?). Le vocazioni sono ai minimi termini. Mi ha lasciato molto amareggiato la notizia di queste settimane sulla chiusura del convento dei cappuccini di Serra Capriola, dove Padre Pio ha trascorso gran parte del suo noviziato fino al sacerdozio. Quante sono, sparse per

il mondo, le abbazie, i monasteri ed altri luoghi di preghiera abbandonati e, se va bene, trasformati in musei, luoghi turistici, uffici pubblici, altrimenti in resort, alberghi o altro !! La conclusione è che, di pari passo, al regredire della necessità e volontà per l'uomo di avere una fede che dia un obiettivo e un senso "sapiens" alla vita, cresce ogni forma di illegalità, di violenza, di sopraffazione e corruzione.

I valori veri sembrano impotenti a condizionare le libertà liberticide.

Caro Gesù potrei andare avanti e non mi basterebbero le 28 pagine del Sentiero, così mi fermo qui, poiché chi mi leggerà (bontà sua) non è protagonista dei disvalori che ho elencato; purtroppo i protagonisti

dei disvalori della nostra società non leggono il Sentiero o il Vangelo, né si domandano cos'è il dono della vita e quanto esso sia grande. Ciò che rattrista di più è constatare come i maggiori protagonisti in negativo siano proprio coloro che dovrebbero essere di esempio, cioè quelli che si propongono (meglio, si agitano) per governare, ma solo per acquisire potere e trarre vantaggi.

Come vorrei scriverti una lettera colma di leggerezza e di gioia, senza un mugugno, così come si conviene fare per una vita che nasce. E poi, non una vita qualsiasi, poiché la tua rappresenta il primo momento del piano di salvezza che il Padre ti ha affidato. Sono sincero, a volte temo di aver perso la speranza. Aiutami e aiutaci a ritrovarla: che il 2023 porti un po' di saggezza e di rispetto agli uomini che pretendono con la forza di contare e un po' di pace a tutti quelli che subiscono le violenze dei primi in ogni angolo della terra.

Con l'affetto e l'amore un po' disordinati, che so darti. Tonino

Dal Diario di un Pellegrino di Gualtiero Sollazzi

IL QUARTO VOTO

“Nuovi Orizzonti” è un movimento ecclesiale. I membri consacrati, oltre ai “tre voti”, povertà, obbedienza, castità, ne fanno un quarto: quello della gioia. La fondatrice Chiara lo spiega: “per condividere con tutti la chiamata alla gioia, tutti dobbiamo crescere nella gioia e la gioia dipende da come scegliamo di vivere”.

E' famosa la frustata di Nietzsche: “ perché io imparassi a credere al loro Salvatore, bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria da gente salvata!”

In una lettera ad un giornale, una ragazza scrive: “non se ne può più di mense eucaristiche con cristiani immusoniti” Non si deve fare di ogni erba un fascio, ma una piccola riflessione, sì.

Scott Hahn non ha dubbi: “ Se l'Eucarestia non ti fa venire la voglia di cantare, che cos'altro potrà farlo?”

Il Vangelo, già nel suo nome, è annunzio gioioso. C'è l'Angelo con quel “Vi annunzio una grande gioia”, e la promessa di Gesù “Vado a prepararvi un posto”: un posto con banchetti di gioia.

Don Ciotti, uomo concretissimo, è stato dal papa. Racconta: “mi ha colpito la sua capacità di ascoltare, la sua dedizione al rapporto umano. E la sua felicità”.

Paolo pur nella tribolazione, testimoniava la gioia motivandola: “So a Chi credo”.

E la perfetta letizia di san Francesco?

Diceva il Saggio: “Meditate gente, meditate!”

CREDIAMO ANCORA NELLA VITA ETERNA?

Sono andato, qualche giorno fa, al funerale della mamma di un mio caro amico. Iniziamo noi ad appartenere alla terza età..quindi, come bene si può immaginare, sempre più spesso ci incontriamo per dare l'ultimo saluto a qualcuno di noi...La mamma era anziana.. ma, a prescindere da questo, anche se tutto questo rientra nel naturale svolgersi delle cose...le mamme non dovrebbero mai morire! Ma non divaghiamo.

Ero sul sagrato della Chiesa, in attesa dell'arrivo della cara salma dall'obitorio e, arrivato il carro funebre, ho osservato la semplicità della cassa. Era una di quelle casse che oggi si usano per i defunti destinati alla cremazione, quindi superfluo ogni abbellimento.

Vicino a me era un mio antico amico, un poco più anziano. Mi rivolsi a lui per avere conferma della decisione di procedere alla cremazione, oggi sempre più alternativa all'inumazione.

Egli mi confermò che sarebbe stata cremata, aggiungendo che anche lui, quando verrà il suo turno, vorrebbe essere cremato e disperso nel vento, non essendo assolutamente credente e per non essere di fastidio a nessuno, diversamente poi moralmente obbligato, ad andare a rendere visita al suo nulla in disfacimento , non essendoci più alcunchè dopo la morte, quindi inutile perdita di tempo.

Naturalmente non ho potuto fare a meno dall'aprire il discorso dal mio punto di vista di credente. Forte è stato il suo sarcasmo quando gli ho detto che io credo nella resurrezione dai morti, perché questa è una delle verità fondanti della mia fede cristiana.

Naturalmente poi il suo parlare si è spostato sui soliti luoghi comuni..i preti, le ricchezze della Chiesa, gli egoismi dei credenti, la nostra, spesso nemmeno tanto nascosta, ipocrisia nei vari comportamenti esistenziali e, come era ovvio, concludeva affermando che se questi sono gli esempi ..è meglio non credere a nulla.

Su molti punti, purtroppo, ho avuto pochi elementi di dibattito però, come diceva il Santo Padre, Papa Giovanni XXIII, ho cercato i punti di unione, accantonando quelli di divisione. Infatti..parlando parlando...ad un certo punto mi ha detto: “comunque io ti invidio, perché tu hai un orizzonte che io non ho”.

Qui mi si è accesa la speranza che...anche per lui non tutto può essere finito. Forse qualcosa si può ancora dire e ..lasciamo poi fare allo Spirito Santo. Ho ripensato, in quei brevi momenti, a quanti, anche tra noi credenti , crediamo veramente alla vita oltre la morte....sembra un paradosso ma più di una volta mi sono sentito domandare da persone di cui non avevo, fino ad allora, motivo di dubitare del fatto che fosse credente, se sarà poi vero che esiste vita oltre la morte e che ci aspetta una vita eterna non solo in spirito.

Ecco! È qui che dovremmo interrogarci...perché se non crediamo nella vita

eterna...finiamo per vivere come se tutto dovesse finire e quindi, se tutto volge al nulla..perchè affannarci?..è vero: quando non si vive come si crede, si finisce per credere come si vive. E non è un parlare per slogan ma una pura presa d'atto che mi induce a pensare, prima di tutto per me stesso, che la fiamma che abbiamo ricevuta vitale nel battesimo rischia a causa della nostra incuria di diventare sempre più fioca fiammella, fino ad arrivare a spegnersi.

Che Dio ci dia la forza perché questo non accada.

Forse per concludere il discorso, era ormai giunto il momento di entrare in Chiesa per la celebrazione delle esequie, il mio amico ha tentato una ultima provocazione “razionale” dicendomi che, comunque, se Dio è ovunque...che senso ha andare in Chiesa?

Domanda semplice e non di rado disarmante che, tuttavia, mi ha immediatamente rinverdito l'insegnamento che mi diede tantissimi anni fa un semplice ma saggio Monaco Benedettino :tutta l'atmosfera è ricca di acqua, che ne è componente principe, ma a noi uomini ed alle bestie questo non serve per dissetarci..infatti tutti abbiamo bisogno di andare ad una fonte di acqua per soddisfare questa esigenza.

Conclusione? L'acqua è ovunque, esattamente come Dio, ma per soddisfare la nostra sete abbiamo bisogno di andare nel posto in cui Lui fisicamente si trova...ovvero in Chiesa...Gli ho strappato un sorriso...chissà...

Luni, 26 novembre 2022

marino bertocci

STABILIMENTO

Sarò fissato, sarò criticabile quando sostengo che in ospedale anche la terminologia ha il suo peso (c'è ben altro che non va, in ospedale; ci mancherebbe che ci si preoccupi di certe stupidaggini, dirà qualcuno infastidito), ma trovarmi in mano un opuscolo esplicativo (informativa di reparto) dell'Ospedale di Sarzana dove c'è scritto, nel frontale, oltre ad Asl 5 e Sistema Sanitario Regionale Liguria, “*stabilimento*” S. Bartolomeo di Sarzana, mi va giù male. Una volta si diceva “ospedale”, poi è subentrata, come dicitura, “azienda ospedaliera”, adesso “stabilimento.”

Quando siamo malati dobbiamo andare in fabbrica, allo stabilimento: qual' è il bullone da cambiare?

Ho cercato d'indagare, ma mi è stato detto che il vocabolo “stabilimento” rientra perfettamente nel lessico ospedaliero, al che mi sono chiesto se chi ha introdotto questo termine ci sia mai stato, in ospedale.

Ma non come manager, come paziente o, come si dice e si è considerati ora, come “utenti” (al pari, della luce, del gas, della spazzatura?)

Olimpio Galimberti (da “*Strada Facendo*”)

FESTA DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL' UNIVERSO

Oggi è una grande ricorrenza ma "per comprendere e vivere più intensamente il significato della festa odierna, si deve tener presente la lotta che da sempre esiste fra luce e tenebre, grazia e peccato, vita e morte.

Eravamo tutti inesorabilmente prigionieri del peccato e della morte, incapaci di vivere in pace con Dio, ma adesso non è più così. Il Padre "ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore". Quest'opera meravigliosa è stata realizzata da Gesù, il "primogenito di quelli che risorgono dai morti". Egli ha combattuto strenuamente, fino alla croce, per ottenerci "il perdono dei peccati" e la vera pace con Dio e con il creato (da LA DOMENICA). Io, dopo aver partecipato alla S. Messa nella Chiesa di S. Martino, sono corso nella Chiesa S. Maria Ausiliatrice di Isola dove è stata celebrata una S. Messa davvero solenne. La Chiesa è gremita di fedeli ed anche il coro, diretto da Nicoletta, è presente al gran completo.

Molto profonda l'omelia di Don Carlo che di seguito riporto:

"Egli invece non ha fatto nulla di male!" E perché è in croce allora? È in croce come un fallito, anzi come un malfattore e ce ne sono due vicini a Lui, ma questi due personaggi erano stati condannati alla morte in croce perché erano dei malfattori, dei delinquenti. Come possiamo definirli? Insomma avevano fatto tanto male nella loro vita per sé e per gli altri, ma Lui no! È questo forse uno dei momenti più difficili della storia della nostra fede. Perché l'uomo preferisce quello che luccica, quello che è bello, quello che riesce e non quello che fallisce. Apparentemente questo è il grande fallimento di Gesù. "Perché, Tu che potevi salvare te stesso?" In questo momento glielo dicono anche per scherno. Ma è lecita questa domanda? Sì, è lecita la domanda che gli fanno i soldati, è lecita la domanda dei capi, di quei malfattori più cattivi, è lecita anche la domanda del Diavolo all'inizio della Sua predicazione: "Dì che questa pietra diventi pane. Perché Tu non devi mangiare? Per quale motivo - spiegami - non devi mangiare? Tu tocchi questa pietra e diventa pane. Che peccato fai?" Ma se dovessimo pensarci bene, è vero: perché avrebbe peccato? Ma allora perché non lo fa? Ma perché c'è gente che muore di fame e Gesù ha questa certezza. È venuto per aiutarci a comprendere che Lui prende su di sé tutti i disagi degli uomini, anche quelli che non hanno risposta.

"Salta da quella croce!" Certo se adesso venisse giù o se fosse venuto giù in quel momento, sarebbe diventato qualcosa di impressionante. Ma quante persone non saltano dalla croce o nessuno le invita a saltarla? Quante persone hanno elevato preghiere e non hanno avuto risposta? Ma ecco perché quella di oggi è una grande festa e ci dice perché la risposta è un atto di amore, quell'atto di amore che dimostra che Gesù è in comunione con tutto il dolore: il mio, il tuo, quello dei nostri amici, dolore grande che assume su sé stesso e risponde attraverso l'amore, la sua compagnia. Quello è il miracolo! Quello è il miracolo vero! E chi lo ha capito? Un malfattore! Ma possibile? La gente - che poi siamo noi - stava a guardare, chiedendosi cosa gli sarebbe capitato. I capi lo prendevano in giro: sei figlio di Dio, ma cosa stai dicendo? Vediamo! Anche i soldati che sono lì, di guardia, lo deridono. Gli hanno messo addirittura una corona in testa! Solo uno dei due che sono stati messi in croce come Lui riesce a capire, in quel mo-

mento, qual è il grande dono che viene fatto a noi in quel momento: un dono d'amore per me, per te, per tutti, anche per quelli che non ci sono più e per quelli che saranno, per tutti quelli che vogliono illuminare la propria vita attraverso la risurrezione di Cristo. Questo non vuol dire che mancherà il dolore, ma ci darà la forza per superarlo. Quel ladrone perché si è salvato? Eppure aveva fatto tanti peccati e non si era neanche confessato prima! Neanche lì si confessa, però che cosa dice? Dice: "Io sono un peccatore, Signore, quando sarai nel tuo regno, ricordati di me". È bastato quello! È bastata quella preghiera così bella perché Gesù gli dicesse: "Oggi con me sarai nel Paradiso". Ecco - vedete? - Cristo Re dell'Universo, attraverso il Suo amore, rimanendo sulla croce, non scende, ma muore come moriamo noi e come sono morte tante persone, per accogliere l'ultimo nostro respiro e per dirci che in quel momento non siamo soli, non siamo abbandonati. In quel momento c'è qualcuno che apre le sue braccia e ti accoglie con l'ultimo respiro. Ecco l'amore che quel ladrone è riuscito a comprendere prima di morire. Fortunato lui! Ma anche noi adesso lo sappiamo e dobbiamo affidarci a Gesù Cristo che è Re dell'universo e ci insegna a capire che la nostra vita è un dono. E chi ci ha fatto questo dono? La nostra mamma ed il nostro papà che a loro volta lo hanno ricevuto dai loro genitori e, via via, fino in fondo a questa catena, arrivando ad una energia di amore, ad un dono d'amore di una paternità che ci dona la vita, ma questa vita dev'essere vissuta con la bellezza del dono, non con la prepotenza, con la cattiveria, ma con la bontà di un dono e sappiamo cosa vuol dire un dono: un regalo, una cosa bella che tu hai e che la rendi ancora più bella trattenendola? No! Ma donandola attraverso le opere che tu puoi fare. Ecco, il Re dell'universo - Gesù - ci insegna oggi a far diventare la nostra vita un grande dono".

Enzo

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

In occasione della prima domenica di Avvento, i bambini della parrocchia di San Lorenzo hanno scritto questo messaggio, che loro stessi hanno letto durante la Santa Messa:

"Nella prima domenica d'Avvento accendiamo la candela della SPERANZA.

Noi siamo i bambini che il prossimo anno faremo la Cresima; noi speriamo che finiscano tutte le guerre, in particolare quella dell'Ucraina perché è molto vicino a noi.

Tutti i giorni ascoltiamo notizie che muoiono bambini e persone indifese colpiti da bombe e missili, poi ora, con il freddo, la vita è anche più difficile.

Dobbiamo tutti insieme pregare Gesù bambino che faccia capire a queste persone di terminare la guerra e costruire la pace.

India, Edoardo, Matteo, Gianmaria

ERESIA, DOGMA, SCISMA

Eresia. Come al solito, parola di origine greca: *àiresis* dal verbo *àireo*, afferrare, scegliere.

E' eresia una tesi ed una interpretazione teologica che risultano in contrasto con l'autentica dottrina della Chiesa ispirata da Gesù e confermata nella sua ortodossia (dal greco, "dottrina corretta" *òrthos, corretto e dòcsa, dottrina*) dalla Tradizione apostolica e dai Concili ecumenici. Si distingue sia dall'apostasia, che è un ripudio, sia dallo scisma, che è un distacco per motivi pratico-disciplinari di una comunità. Pur se concettualmente queste tre situazioni sono ben distinte, spesso si sovrappongono e si intersecano tra loro.

La seconda lettera di Pietro dice che l'eresia è il frutto dell'ingannevole predicazione dei falsi maestri.

Sant'Agostino non esita a considerare "uomini grandi" gli iniziatori di grandi eresie, scrivendo che gli eretici, sebbene fuori dalla Chiesa, le offrono involontariamente notevoli vantaggi, poiché è un'occasione per i cattolici si sondare, ricercare ed approfondire la verità della fede. (*De vera religione*) Le antiche e forti dispute trinitarie e cristologiche (Ario, Nestorio, Eutiche, Pelagio con le loro eresie) hanno permesso, attraverso accesi Concili, di accrescere le consapevolezze dottrinali, rimaste da allora immutabili e mai più messe in discussione. Nell'età moderna la frattura tra cattolici e protestanti (Lutero, in particolare) si consuma prima su argomentazioni canoniche e comportamentali (es. il lassismo della Chiesa romana), poi si giunge a posizioni antitetiche e non ortodosse sui rapporti tra la grazia divina e la libertà umana, tra Bibbia e Tradizione, fra la dignità del singolo fedele e l'autorità gerarchica. Lutero pone al vertice la libertà e la capacità del singolo di comprendere le Sacre Scritture senza l'assfissante controllo della gerarchia anche attraverso sacramenti *ad hoc* istituiti (es. la Confessione dei peccati, concetto diverso da riconciliazione).

Oggi il movimento ecumenico e il dialogo interconfessionali inducono a ripensare e rivalutare le proprie nozioni di eresia, pur restando le sostanziali differenze. Per i cattolici la garanzia suprema di essere "nella verità" (cioè, nell'Ortodossia,) sta nella comunione col Vescovo di Roma, successore di Pietro. Per gli ortodossi l'eresia è ciò che non è conforme a quanto stabilito dai primi 7 Concili ecumenici tenutisi nel primo millennio. Per i protestanti il criterio ultimo della verità è la Sacra Scrittura inteso nella comunione della fede sotto la guida dello Spirito che garantisce la libertà (libero arbitrio) e la responsabilità del singolo fedele.

Dogma. Significa assioma o postulato non soggetto a discussione e ha tre significati: 1) parere, pensiero; 2) dottrina filosofica o religiosa; 3) decisione, giudizio, decreto. Nel nostro caso il dogma è una dottrina religiosa confermata con giudizio, decisione e decreto. Infatti nel diritto canonico il termine indica una verità divinamente rivelata che l'autorità della Chiesa custodisce e propone di credere (Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I). Ovvero, è una dichiarazione ufficiale per cui un determinato contenuto dottrinale appartiene inseparabilmente alla fede *in toto*. In effetti, già dai primi secoli del cristianesimo il dogma designava l'insegnamento di Gesù in contrapposizione alle dottrine umane e successivamente alle dottrine eretiche, devianti dalla dottrina della Chiesa, depositaria unica e fedele dell'insegnamento di Ge-

sù, quindi di provenienza divina. Il dogma ha una ben precisa funzione chiarificatrice e difensiva della verità di fede così come si trova nella Sacra Scrittura, pertanto non aggiunge nulla di nuovo alla verità originaria.

Nella sua lunga storia la Chiesa, che lo Spirito Santo pone e mantiene nella verità (ortodossia), sotto la spinta di stimoli negativi (eresie) e positivi (nuovi contesti culturali), è, a volte, intervenuta riformulando proposizioni che meglio precisano e aiutano la comprensione della Rivelazione senza alcuna modifica della verità divina. Ne consegue che nel dogma si distinguono un contenuto ed una formula: il primo è intoccabile, la seconda può cambiare. Solo così il dogma è in grado di mantenere nel tempo la sua funzione primaria ed unica di salvaguardia della verità rivelata da possibili deformazioni (eresie, scismi) e renderla più comprensibile e accessibile a tutti i contesti culturali (l'azione missionaria in realtà culturali molto differenti dalla nostra come, per esempio, Cina, Africa), compreso il nostro, che non sono statici, ma in continua evoluzione, non so se positiva o negativa.

Scisma. Il termine (dal greco *schisma*: divisione, lacerazione) indica la formale separazione dalla Chiesa di un gruppo di fedeli a causa di contrasti di natura disciplinare o dottrinario, ma non su verità di fede. Elemento questo essenziale per distinguere lo scisma dall'eresia.

L'esempio a noi più vicino di una certa rilevanza porta il nome del vescovo e padre conciliare Marcel Lefebvre, che rifiutò l'uso delle lingue parlate, stabilito dal Concilio Vaticano II, al posto del latino nella liturgia. Il vescovo ed i suoi seguaci non capirono, o non vollero, che le comunità antiche parlavano ed usavano nei riti a Gerusalemme l'ebraico, a Costantinopoli, Antiochia, Alessandria d'Egitto dialetti locali di origine greca e a Roma, ovviamente, il latino, quindi le disposizioni conciliari in merito erano per un vero ritorno alla Tradizione della Chiesa e non il contrario. Inoltre permetteva una maggiore comprensione e partecipazione di tutti i fedeli alla liturgia ed ai riti.

Nei secoli gli scismi subiti dalla Chiesa sono stati molti e mai pacifici. Il primo di enorme importanza per le sue dimensioni riguarda la separazione tra Chiesa occidentale e Chiese orientali (1054). In Occidente nel XIV – XV secolo si constata storicamente la contemporanea presenza di due, ed anche tre, papi, le cui elezioni molto tumultuose erano influenzate e prodotte da intrecci politici e di potere che nulla avevano a che fare con la fede.

Il Concilio Vaticano II elabora una nuova visione del problema nel segno dell'inclusione più che dell'esclusione, quindi si ammorbidiscono i toni e i termini evitando la durezza di vocaboli come eresia e scisma, pertanto si considerano “*sorelle*” le Chiese orientali e “*separate*” quelle nell'orbita della Riforma Protestante. Tale atteggiamento ha favorito l'avvio di un proficuo dialogo ecumenico.

Antonio Ratti

“Cristo è crocifisso nei giovani mandati ad uccidere ed essere uccisi.”

Papa Francesco

PAPA FRANCESCO AD ASTI

Nell'omelia della santa Messa celebrata nel Duomo di Asti, papa Francesco ha sviluppato alcuni temi di grande attualità e verità sullo stato odierno della fede. Come al solito con grande chiarezza ha indicato come riconoscere la vera regalità di Gesù che ha caratteristiche opposte alla terrena regalità.

Ha esordito: *“Oggi sono venuto a ritrovare il sapore delle radici. Ma oggi è ancora il Vangelo a riportarci alle radici della fede.”* Radici che si trovano *“nell’arido terreno del Calvario, dove il seme, morendo, ha fatto germogliare la speranza.”* Nella domenica che la Chiesa festeggia Cristo Re, il Papa sottolinea che *“non è seduto su un comodo trono, ma appeso ad un patibolo Gesù non punta il dito contro qualcuno, ma apre le braccia a tutti. Così si manifesta il nostro Re: a braccia aperte, a brasa aduerte”* dall’alto della croce.

“Fratelli e sorelle mettiamoci spesso davanti al Crocifisso e lasciamoci amare, perché quelle brase aduerte dischiudono anche a noi il Paradiso come al buon ladrone.”

Poi si sofferma a lungo sul *“contagio letale del virus dell’indifferenza”* che si propaga cominciando *“dal prendere le distanze, dal guardare senza far nulla.”* Pertanto due sono le possibili strade: *“c’è chi fa da spettatore e chi si coinvolge. I primi sono la maggioranza: il Vangelo di Luca dice che ‘il popolo stava a guardare.’ Non era gente cattiva, tanti erano credenti, ma alla vista del Crocifisso restano spettatori, non fanno un passo avanti verso Gesù, ma guardano da lontano, curiosi e indifferenti. Quella gente parla di Gesù, ma non si sintonizza neanche un minuto con Gesù. E’ il contagio letale dell’indifferenza. Per fortuna c’è anche l’onda benefica del bene che coinvolge il buon ladrone. Gli altri ridono del Signore, lui gli parla e lo chiama per nome. Chiede solo al Signore una cosa che diventa una bella preghiera per noi da fare tutti i giorni: “Gesù ricordati di me.” Così un malfattore diventa il primo santo: si fa vicino a Gesù per un istante e il Signore lo tiene con sé per sempre. Il Vangelo parla del buon ladrone per invitarci a vincere il male smettendo di rimanere spettatori indifferenti. Brutta malattia l’indifferenza, sai? Questo non tocca a me, non tocca me indifferenza verso Gesù, indifferenza verso i malati, i poveri, i miseri della terra. So che ognuno di voi dà l’elemosina ai poveri, io vi domando: Quando tu dai l’elemosina ai poveri li guardi negli occhi? Sei capace di guardare agli occhi? Quando dai l’elemosina ai poveri, tu butti la moneta o gli tocchi la mano? Sei capace di toccare una miseria umana? L’onda del male si propaga sempre così: comincia dal prendere le distanze”* poi si pensa *“solo a ciò che interessa e ci si abitu a girarsi dall’altra parte. E’ un rischio anche per la nostra fede, che appassisca se resta una teoria e non diventa pratica, se non c’è coinvolgimento, se non ci si spende in prima persona, se non ci si mette in gioco. Allora si diventa cristiani all’acqua di rosa, che dicono di credere in Dio e di volere la pace, ma se non pregano e non si prendono cura del prossimo e anche non interessa Dio né la pace. Questi cristiani sono soltanto parola, superficiali che manifestano una profonda carestia di amore e di pace.*

Conclude: *“Il nostro Re dalla croce ci guarda a brase aduerte. Sta a noi scegliere se essere spettatori o coinvolti. Guardando le crisi dell’oggi, il calo della fede, la mancanza di partecipazione, che cosa facciamo? Ci limitiamo a fare teoria, a criticare o a rimboccarci le maniche, prendiamo in mano la vita, passiamo dai ‘se’ delle scuse ai ‘si’ della preghiera e del servizio? Tutti pensiamo di sapere che cosa non va nella società, nel mondo e nella Chiesa, tante cose non vanno nella Chiesa, ma poi facciamo qualcosa? Ci sporchiamo le mani come il nostro Dio inchiodato al legno o stiamo con le mani in tasca a guardare? Oggi, mentre Gesù, spogliato sulla croce, toglie il velo su Dio e distrugge ogni falsa immagine della sua regalità, guardiamo a Lui per trovare il coraggio di guardare a noi stessi, di percorrere le vie della confidenza e dell’intercessione, di farci servi per regnare con Lui. ‘ Ricordati Signore , ricordati ‘. Facciamo questa preghiera più spesso.*

Martedì 1 novembre - Solennità di tutti i Santi - Oggi la Chiesa ci invita a volgere lo sguardo al Cielo per gioire insieme ai nostri fratelli maggiori che ci hanno preceduti nell'accogliere il grande dono della vita e che oggi formano la Gerusalemme del cielo e della terra e quindi tutti, compresi quelli non canonizzati.

Come dice la prima Lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo, è la moltitudine dei segnati col "sigillo" del Dio vivente, l'umanità redenta, purificata "nel sangue dell'Agnello".

La seconda Lettura, poi, ci apre gli occhi per farci vedere ciò che siamo realmente: figli di Dio, "figli del Figlio", partecipi della sua stessa vita. Ecco cos'è la santità, il dono scaturito dal "grande amore" che ci ha donato il Padre nostro. Allora, lodiamo il Signore per tutti i Santi e chiediamo a Loro il sostegno della preghiera nel nostro cammino di santificazione sulle vie del mondo.

Quella di oggi è una ricorrenza molto sentita dai fedeli ed infatti nella Chiesa di S.Martino sono corsi parecchi fedeli per partecipare ad una Santa Messa davvero solenne.

Molto profonda l'omelia di Padre Michele di cui riporto la prima parte: "Dice l'Apostolo Giovanni nella sua prima Lettera: "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente".

È bellissima questa frase dell'Apostolo Giovanni che ci fa riflettere e ci invita a sentirci figli di Dio.

La Chiesa celebra oggi la festa dei Santi, la santità di tanti fratelli maggiori nella fede, che non sono più in mezzo a noi ed oggi li ricordiamo. Li ricordiamo non perché sono Santi, ma perché hanno creduto ed hanno abbracciato la Croce di Cristo, la Croce di Gesù.

Le "beatitudini" che abbiamo ascoltato nel Vangelo di Matteo rappresentano il ritratto di Gesù ed anche dei Santi perché hanno accolto Cristo nella loro vita.

I santi sono nati come siamo nati noi. Hanno mangiato come mangiamo noi. La differenza sta nel fatto che loro si sono resi disponibili ad accogliere Cristo nella loro vita. Anche noi siamo chiamati ad essere santi: è la nostra vocazione! Perché? Perché siamo usciti dalle mani di Dio.

Certamente siamo usciti dal seno materno delle nostre madri, però è grazie a Lui che noi siamo qui, siamo nel mondo ed abbiamo una missione: quale? Continuare la missione di Gesù nella nostra vita. È tutto ciò che hanno fatto i Santi: hanno amato Gesù con tutto il cuore, ma hanno anche amato i fratelli e noi, per essere santi, dobbiamo percorrere quella via di Gesù: amare gli altri come Dio ci ha amati nel Suo Figlio e ci ama sempre. Così li ricordiamo oggi. Guardiamo ai Santi come a dei modelli e pensiamo che anche noi possiamo vivere come Loro hanno vissuto la loro esperienza di vita terrena, accogliendo Gesù per amare gli altri.

"Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei Cieli". Come può essere beato un povero? Immaginate! Se avvicinate un povero e gli dite: "Beato te che sei povero", che dirà? "Mi prendi in giro?" Sicuramente!

"Beati quelli che sono nel pianto". Se noi diciamo a qualcuno: "Beato te che soffri, che piangi" che cosa ci risponderà? "Mi prendi in giro?"

Ecco qual'è il messaggio o il proposito di Gesù quando proclama beati i "poveri di spirito" e beati "quelli che piangono", beati i "miti". Cosa vuol dirci Gesù? Innanzitutto c'è un particolare in questo brano che non dobbiamo lasciare sfuggire: Gesù sale sul monte - dice l'Evangelista - e si avvicinarono a Lui i Suoi discepoli e Lui si mette a parlare e ad insegnare loro. Ecco, Gesù si indirizza propriamente ai Suoi discepoli, a coloro che hanno lasciato tutto per seguirLo e che anche noi accoglieremo se siamo discepoli di Gesù. Se abbiamo accolto Gesù nella nostra vita, accoglieremo le beatitudini, altrimenti non sarà facile accogliere le beatitudini che Gesù proclama perché rappresentano una felicità, ma una felicità forte, di impegno con la grazia di Dio e con la presenza di Gesù nella nostra vita. "Beati I poveri in spirito" dice Gesù ai suoi discepoli. Beati voi che siete diventati poveri perché volete accogliere lo Spirito per essere forti nell'affrontare la vita. È questo! Cioè spogliarsi delle cose negative che ci impediscono di vivere la presenza del Signore. Infatti, una volta che noi ci siamo spogliati delle cose negative, lo Spirito Santo prende possesso della nostra vita e diventiamo capaci di affrontare le avversità del mondo e le cose che ci sono di impedimento e quindi saremo capaci di affrontare le avversità del

mondo perché lo Spirito è dentro di noi. In altre parole Gesù diceva: "Beati i poveri in spirito" e quindi "Beati voi che lottate per accogliere lo Spirito" Ma, per accogliere lo Spirito, carissimi, dobbiamo spogliarci delle cose che ce lo impediscono.

Quale deve essere infatti la nostra scelta? Sicuramente non sono i soldi! Tante volte la nostra scelta è l'invidia, è l'orgoglio, è la superbia ed a volte sono anche le cose materiali ma, per poter accogliere lo Spirito, dobbiamo spogliarci di tutto questo perché ci sia il necessario spazio. Allora diventiamo poveri per lo Spirito se cioè vogliamo lo Spirito nella nostra vita. È questo che il Signore ci dice e cioè beati coloro che scelgono di essere poveri per lavorare per i poveri. Ecco l'invito di Gesù! Beato te che hai lasciato tutto per offrire agli altri la possibilità di vivere degnamente!

"Beati quelli che piangono": cosa vuol dire Gesù con questo? Beato te che sei capace di accogliere la sofferenza nella vita. Questo è quello che il Signore ci dice. Quando soffriamo dobbiamo essere capaci di accogliere la sofferenza! Nessuno vuole la sofferenza e si inginocchia davanti a Dio per chiedere: "Mandami tutte le sofferenze del mondo". Chi è capace di chiedere a Dio questo? Nessuno vuol soffrire, ma non è questo che il Signore ci chiede, ma ci chiede che, quando si presenta la sofferenza, siamo capaci di affrontarla con la presenza del Signore. Non dobbiamo soffrire da soli, ma con il Signore..... inoltre dobbiamo essere semplici ed umili anche se ciò non è facile. Anche nella mia esperienza, essere sacerdote semplice ed umile non è facile. Essere nel silenzio e non dire niente non sempre è facile perché c'è dentro di noi il desiderio di poter esprimere la nostra opinione, quello che noi pensiamo. Inoltre, dobbiamo essere miti e non cercare la violenza, ma chiedere al Signore che ci aiuti ad affrontare con questo spirito ogni momento della nostra vita. Anche in famiglia: comprendere il marito, comprendere la moglie, comprendere i figli, comprendere i genitori. Chiediamo questo al Signore Onnipotente in questa Santa Eucaristia che ci invita a vivere come santi perché siamo già stati "segnati" nel nostro Battesimo. Ricordiamo questo in ogni momento e saremo "segnati" nel nome di Cristo, per entrare nella presenza del Padre."

Mercoledì 2 novembre - Commemorazione di tutti i fedeli defunti - Come indicato nel foglietto "La Domenica": "Noi crediamo che, come Gesù è morto e risuscitato, così anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (cf. 1Ts 4, 14). In questa speranza, che ci è data dalla Parola di Dio, ci riuniamo oggi per pregare e intercedere per i nostri fratelli e sorelle defunti. Rendiamo grazie al Signore per la vita di ognuno di loro e chiediamo per tutti il perdono dei peccati e il riposo eterno nella pace di Dio. L'odierna liturgia sia anche occasione per chiedere con fiducia al Signore che ci accompagni, come buon Pastore, nel nostro cammino verso la casa del Padre". Con questo spirito partecipo alla Santa Messa nella Chiesa di San Martino che è veramente gremita di fedeli, coinvolto anche dall'omelia di Padre Michele che di seguito riporto: "Questo è un giorno, possiamo dire, speciale perché siamo chiamati a ricordare i nostri fratelli defunti ma non soltanto nella nostra Chiesa perché quella di oggi è una celebrazione universale. In questo giorno infatti la Chiesa Cattolica Cristiana è riunita per far memoria dei nostri fratelli che non sono più in mezzo a noi. Certamente non ci sono più fisicamente, non possiamo vederli, ma in Cristo Gesù e nella nostra fede in Cristo Risorto sono presenti ed in questo momento ci guardano ed intercedono anche per noi. È questa la nostra fede. La nostra fede è bellissima ma è anche una fede che ci invita a vivere con coraggio questa giornata che è forse un po' triste perché ci tornano in mente i ricordi dei nostri cari defunti che non ci sono più, ma oggi il Signore ci invita ad andare oltre. Fare memoria non vuol dire vivere il passato ma, in senso religioso, vuol dire avere questa opportunità di vivere spiritualmente con loro questo giorno, non come spiriti ma, nella fede in Cristo, c'è questa comunione e loro sono vivi. Questa è la nostra fede. Questa è la memoria, ma loro sono presenti perché noi rinnoviamo la nostra fede in Cristo Risorto e noi tutti siamo chiamati ad incamminarci verso la Sua presenza. Questo è il nostro pellegrinaggio, ma anche un momento di speranza: la vita futura, la vita eterna. Questi nostri fratelli sono già entrati in questa vita ed anche noi ci incamminiamo verso questa vita eterna. Come loro hanno sperimentato la morte fisica per entrare in quella vita, così anche noi dobbiamo passare quella esperienza di morte.

Nessuno lo vorrebbe, ma la vita terrena ha una fine. Ha avuto un inizio ed avrà una fine, ma questa fine non è una disgrazia, non è un fallimento, ma è un percorso per entrare in una vita senza fine ma, per entrare in quella vita che non ha fine, il Signore ci dà degli indirizzi, come abbiamo ascoltato nel Vangelo secondo Matteo. Quando ci presenteremo davanti a Lui saremo giudicati, giudicati su una parola: sull' "amore", su quanto noi avremo amato e su quanto noi avremo accolto gli altri nella nostra vita. Lo sappiamo benissimo che non è facile questo è cioè di accogliere sempre. Ci sono tanti motivi che ci possono impedire di accogliere gli altri o l'altro, ma il Signore ci invita oggi, per entrare nella Sua presenza, per passare dall'esperienza della morte alla vita eterna, ad accogliere l'altro ma dobbiamo accoglierlo non perché vogliamo essere bravi o vogliamo essere santi, come i Santi che abbiamo celebrato ieri, ma perché Cristo ci dona questa forza. Prima dobbiamo accogliere Lui nella nostra vita, per accogliere l'altro, perché Lui è la sorgente che porta alla vita cristiana ma dà anche senso alla nostra vita umana. Dunque chiediamo al Signore Dio Onnipotente che un giorno anche noi possiamo sentirci dire: "Venite, benedetti del Padre mio" - che bello! - e non l'altra frase: "Allontanatevi da me, maledetti!". Sarebbe triste ed è per questo che il Signore oggi ci dice di amare, per entrare nella vita eterna e noi, nella fede in Cristo, presentiamo anche, come offerta, i nostri fratelli che non sono più in mezzo a noi perché il Signore li accolga nella Sua presenza celeste e perché possano continuare a vivere nella pace eterna, alla presenza del Padre.

Chiediamo questo al Signore Onnipotente perché ci dia sempre la Sua grazia di vivere la memoria, cioè vivere la comunione con loro spiritualmente nella fede in Cristo Risorto. Chiediamo questo al Signore nella speranza, nella carità e nella fede e chiediamo l'intercessione della nostra Madre, la Vergine Santissima. Amen".

Giovedì 10 novembre - Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Vendi quello che hai; e vieni! Seguimi!".

Questa sera, presso la storica Chiesa di S.Martino, i fedeli del Vicariato di Luni sono

corsi per partecipare all'adozione Eucaristica inter-parrocchiale.

La Chiesa è veramente gremita di fedeli per questa sentita veglia di preghiera mensile. Molto profonda la riflessione di Padre Michele che di seguito riportò: " Abbiamo ascoltato il brano evangelico dell'incontro di Gesù con un tale che era ricco e gli sguardi di Gesù verso questo ricco e verso i suoi discepoli (Mc 10,17 - 31). Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a Lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna ?".

Gesù risponde: "Conosci i comandamenti?" Il ricco risponde: "Maestro, li ho osservati fin dalla mia giovinezza ". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio! ". Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".

Questo brano del Vangelo ha attraversato i secoli ed è giunto fino a noi come racconto di vocazione di un giovane: come una vocazione mancata, terminando con una grande tristezza. Ma io credo che questo brano riguardi non solo la vocazione di ciascuno di noi, bensì il nostro quotidiano, nel quale cerchiamo sempre il volto di Gesù che ci precede, lo sguardo di Gesù che ci discerne e ci parla. Gesù mi guarda, guarda ciascuno di noi, fissa lo sguardo sul nostro volto e guardandoci ci ama. Noi crediamo a questo sguardo? Siamo attenti a leggere questo sguardo nella sua gratuità? Siamo disposti ad accogliere questa precedenza con cui il Signore ci ama e ci discerne, anche se noi non ci consideriamo degni? La qualità della nostra relazione con il Signore si gioca qui. Qui, in questo incrocio di sguardi, quello del Signore e il mio e dell'altro. Perciò, siamo chiamati ad assumere con disponibilità questo sguardo del Signore che ci guarda: attraverso gli occhi del povero, il volto del sofferente, lo sguardo bisognoso dell'ultimo. È sempre questione di saper "vedere" e sapere cosa significhi "l'essere visti" e "amato" e, soprattutto, saper.

Enzo

I NOMI DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Come ordina il Comandamento (“Non nominare il nome di Dio invano”), cioè inutilmente e a maggior ragione per beffeggiarlo od offenderlo con la bestemmia, gli Israeliti non lo nominano mai direttamente, ma usano vocaboli che lo indicano. Del resto pronunciare quattro consonanti (tetragramma) senza vocali è impossibile. L’inserimento delle vocali nel Tetragramma è arbitrario ed è un errore indotto dall’uso presso gli amanuensi di eliminare con una precisa tecnica le vocali al fine di accelerare la copiatura delle opere prima dell’invenzione della stampa (es. Jehowah).

Nome	Uso	Significato
JHWH	Nome proprio del Dio di Israele, rivelato a Mosè in Esodo. Detto TETRAGRAMMA.	“Io sono Colui che sono”
Adonai	Impiegato per sostituire il nome sacro JHWH, che nel giudaismo nessuno pronuncia.	Mio Signore
El	Nome comune delle divinità dei semiti (anche, <i>ilu</i> , <i>allah</i>). E’ rappresentato come il dio anziano e capo degli dei. Per Israele significa “El dei nostri padri.”	Dio supremo
Elohim	Nella Bibbia è il termine più usato per indicare il Dio di Israele.	Dio
Eljon	Nome poetico arcaico che compare come il Dio adorato da Melchisedek.	Altissimo
Sebaoth	Indica il Dio guerriero che accompagna nell’ Arca dell’Alleanza il suo popolo in combattimento. In epoca posteriore indicava il Dio delle schiere celesti.	Dio delle schiere (prima militari, poi celesti)
Shaddai	La Bibbia dei 70 lo traduce come Pantokrator, Onnipotente; spesso usato insieme ad El.	Onnipotente
Jehowah	Nome in uso nelle Bibbie anglosassoni ottenuto dalla combinazione di JHWH con le vocali di Adonai. Modifica arbitraria e ritenuta blasfema dall’ebraismo.	Dio Onnipotente

Ratti Antonio

augura ai preziosi collaboratori, agli affezionati lettori e alle loro famiglie un sereno Natale nel segno di Gesù che nasce per ciascuno di noi.